

del corpo di 100 nobili, tutti ufficiali della marina francese, formava il suo seguito.<sup>1</sup> I cardinali d'Estrées e Maidalchini gli erano usciti incontro e l'aspettarono all'Acquatrasversa. Si accompagnarono ad essi il duca di Bracciano, il principe di Belmonte, e gli inviati esteri a Roma. I due cardinali, il Lavardin colla moglie e due del seguito presero posto in uno dei tiri a sei fatti preparare dal cardinal D'Estrées. Aprirono quindi il corteo 30 nobili francesi. Dopo il bagaglio e i mercenari svizzeri seguivano ancora 20 nobili in carrozza. Immediatamente prima dell'inviato procedevano 20 paggi e altri servitori in ugual numero. Seguivano quindi le portantine per le dame, nobili e i segretari di ambasciata. Chiudevano il corteo 20 nobili in carrozza e 25 a cavallo. Tutto il seguito era munito di pistole, carabine ed archibugi, dimodochè l'ingresso ebbe una impronta assai guerresca. La cavalcata mosse per il Corso a Piazza Navona e di là a Palazzo Farnese. Per non irritare i Romani senza necessità, il Lavardin non volle almeno entrare a suon di tromba. Quindi il corteo passò senza molto strepito per le vie, in cui si era raccolta una gran quantità di popolo ad ammirare lo spettacolo inconsueto. Il Lavardin dispensò abbondanti elemosine ai poveri, ma solo pochi se ne lasciarono indurre a gridar « Viva Francia ! ».<sup>2</sup> Giunti a Palazzo Farnese, gli armati fecero ala per far entrare il Lavardin, dopodichè fu issata la bandiera francese. La piazza davanti all'ambasciata rimase occupata da armati fin nella notte.<sup>3</sup>

Prima cura del Lavardin fu di regolare il servizio di guardia di Palazzo Farnese. Egli temeva un attacco delle truppe pontificie e trasformò pertanto il palazzo in un accampamento, come in terra nemica. Tutto ciò non sfuggì al pontefice. Egli fece far preghiere nei monasteri e protestò presso gl'inviati delle altre Potenze contro la condotta della Francia.<sup>4</sup> Le truppe pontificie

le altre fonti la domenica 16 novembre 1687. Quest'ultima data è la giusta. Anche il cardinale Cibo riferì in data 22 novembre 1687 sull'entrata del Lavardin del 16 novembre al nunzio in Colonia Tanara; vedi LAEMMER, *Mémoires*, 473. Cfr. SOL, *Rapports* 13 s.

<sup>1</sup> GÉRIN, *Ambassade* 388 ss.

<sup>2</sup> Il BROSCHE (*Kirchenstaat* I 443) parla di un'avversione dei Romani per il papa, dovuta al troppo rigore nel suo governo dello Stato ecclesiastico. Egli crede di potere spiegar gli « Evviva » con questo motivo. Sua fonte è una cifra dell'inviato veneziano a Roma, Lando, del 25 ottobre 1687.

<sup>3</sup> Sull'entrata del Lavardin cfr. la relazione del cardinale D'Estrées al re in data 18 novembre 1687, presso NAVENNE II 13 s.; Giorio, \* Raggiungimento I, 70 ss.; *Giustificazione della bolla* 16 s.; GÉRIN, *Ambassade* 396 s.; relazione del cardinale Cibo al nunzio Tanara in Colonia del 22 novembre 1687, presso LAEMMER, *Mémoires*, 473; *Recueil des Instructions*, Rome I 289 s.

<sup>4</sup> Relazione del Lavardin del 30 marzo 1688 al re, in NAVENNE II 15. Quivi l'inviato francese narra altresì, che il papa ha fatto sorvegliare Palazzo Farnese da processioni di penitenti, che sfilavano continuamente innanzi al palazzo e cantavano salmi. Il Lavardin asserisce di essersi fatta ogni forza per trattenerli dal mandar dietro ai « penitenti » i suoi soldati.